

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 106 (48-430)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 11-12 maggio 2020

Al Regina caeli il Pontefice ricorda il settantesimo anniversario della Dichiarazione Schuman

## All'Unione Europea servono concordia e collaborazione per sconfiggere il covid-19

Un nuovo appello a quanti hanno responsabilità nell'Unione europea, affinché affrontino «in spirito di concordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia» nel vecchio continente e nel resto del mondo è stato lanciato da Francesco al ter-

mine del Regina caeli, che il Papa ha recitato domenica 10 maggio, nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, per poi benedire ancora una volta la sottostante piazza San Pietro vuota, a motivo delle misure di distanziamento sociale volte a contrastare la diffusione del

contagio da coronavirus. Il Pontefice ha preso spunto dalla ricorrenza dei settant'anni dalla storica Dichiarazione dell'allora ministro degli esteri francese, Robert Schuman, che ispirò il processo di integrazione dei popoli europei, mentre in precedenza aveva introdotto l'antifona mariana

con una riflessione sul brano liturgico del Vangelo di Giovanni (14, 1-2) che racconta il «discorso di addio» di Gesù nell'ultima Cena.

Anche nella messa delle 7 del mattino nella cappella di Casa Santa Marta il Papa aveva rievocato la commemorazione della Dichiarazione Schuman, «che ha dato inizio all'Unione europea», e quella della fine della seconda guerra mondiale a essa strettamente collegata. «Chiediamo al Signore per l'Europa, oggi, che cresca unita, in questa unità di fratellanza che fa crescere tutti i popoli nell'unità nella diversità», ha detto introducendo il rito.

Lunedì 11, invece, Francesco ha offerto la celebrazione a Santa Marta per quanti hanno «perso il lavoro; non sono stati riassunti, lavoravano in nero»; esortando a pregare «per questi nostri fratelli e sorelle che soffrono questa mancanza» di occupazione.

Infine, con un tweet postato nel primo pomeriggio di lunedì sull'account @Pontefex, il vescovo di Roma ha ricordato «che il 14 maggio i credenti di tutte le religioni sono invitati ad unirsi spiritualmente in una giornata di preghiera, digiuno e opere di carità, per implorare Dio di aiutare l'umanità a superare la #pandemia».

PAGINE 7 E 8



TEMPORE FAMIS

Una storia di gratuità in un carcere di periferia

## Siamo tutti sulla stessa barca

di ALESSANDRO VERGINI

Italia, ai tempi della grande pandemia. La gente torna timidamente ad affacciarsi sulle strade. La situazione economica, per il Paese e per tante famiglie, si annuncia simile a quella della ricostruzione postbellica. In una Casa circondariale di provincia i detenuti decidono di compiere un gesto di solidarietà: donare una parte della propria spesa settimanale a chi, fuori, si trova in condizioni precarie. Lo fanno aderendo all'iniziativa La Colletta Alimentare promossa dalla Direzione generale e trattamento dell'amministrazione penitenziaria in collaborazione con la Fondazione Banco Alimentare onlus, l'organizzazione che da oltre trent'anni si occupa di recuperare e distribuire agli enti di assistenza presenti sul territorio nazionale le eccedenze della produzione alimentare e le donazioni di milioni di persone che l'ultimo sabato di novembre di ogni anno regalano una parte della spesa fatta nei supermercati. Questa colletta, invece, è straordinaria perché richiesta dalla situazione drammatica in cui ci siamo venuti a trovare recentemente. I volontari del Banco Alimentare passano dal carcere a ritirare la donazione e insieme ai pacchi trovano un biglietto con il quale, chi ha

partecipato alla colletta, vuole spiegare le ragioni che l'hanno spinto a compiere questo atto. Il messaggio è indirizzato direttamente a chi riceverà i generi alimentari. Parla di sentimento comune, della consapevolezza che, pur in contesti differenti, ci troviamo tutti in un momento di enorme difficoltà e ristrettezza. Proprio per questo, scrivono dal carcere, non possiamo che restare uniti e aiutarci a credere che un miglioramento sia possibile. Il desiderio espresso è quello di portare un sorriso, fosse anche solo per un momento. A chiudere, una richiesta bellissima: l'invito rivolto a chi leggerà, a credere che anche chi si trova all'interno di quelle mura ha un cuore.

Parole semplici. Scritte in stampatello. Firmate di pugno. Pare, però, che segnano. C'è dentro la consapevolezza che nessuno basta a sé, il rendersi conto che siamo fatti di bisogno: di condividere ciò che si ha e ciò che si è. Poi quell'appello radicale: essere riconosciuti per quello che siamo, uomini fragili che commettono errori e al tempo stesso hanno necessità di essere amati, nonostante gli sbagli che costellano la vita. Lo scriveva Victor Hugo più di un secolo fa ne *I Miserabili*: «La suprema felicità della vita è la convinzione di essere amati; amati per se stessi, anzi, diciamo malgrado, amati malgrado se stessi». Amati malgrado se stessi, ma amati, perché da questo dipende la felicità. La letteratura, anche in questo caso aiuta a comprendere certi tormenti della vita, ed essere attenti alla propria vita permette di cogliere la straordinaria contemporaneità di certi passaggi della letteratura. E contemporaneo ciò che ha a che fare con me nel presente.

Così, se dovessimo individuare dei punti di ripartenza per il nostro Paese, dopo mesi di clausura forzata, in cui anche i rapporti interpersonali sono stati duramente provati, prima dei tanti finanziamenti che inevitabilmente serviranno, prima delle dovute precauzioni sanitarie necessarie da adottare, dovremmo indicare l'educazione alla gratuità e al dono. Scorgere, custodire e incentivare innanzitutto questo. Sostenere e promuovere contesti e relazioni capaci di valorizzare un bene che alcuni chiamano Carità, la quale, prima ancora che essere una forma di assistenza è uno sguardo buono su sé e sugli altri. In questo scenario inedito, in cui più che tornare al mondo di prima siamo costretti a reinventare tutti, piccoli grandi gesti - già presenti - come questo in un carcere di periferia, rappresentano una risorsa e un metodo rivoluzionario per una rifondazione sociale.

La chiave di volta di tutto resta, come sempre, un ingrediente indispensabile, un ingrediente frutto anch'esso di un originario gesto di gratuità, un elemento che si gioca istante per istante e perciò in grado di tenere continuamente tutti in gioco: la libertà del cuore. È nell'incontro con essa che sta il rischio più alto e il rischio più bello. Quello per cui si comprende che è ancora ragionevole sperare.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Nomina di Vescovo Coadiutore

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Coadiutore di Peoria (Stati Uniti d'America) il Reverendo Louis Tylka, del clero dell'Arcidiocesi di Chicago, finora Parroco della Saint Julie Billiart Parish a Tinley Park e Presidente del Consiglio Presbiterale della medesima Sede (Illinois).



Altri casi segnalati in Cina mentre l'Oms studia nuove misure

## Paura per una seconda ondata di contagi

PECHINO, 11. Torna la paura di una seconda, più potente ondata di covid-19. La Cina ha riportato ieri 17 nuovi casi di coronavirus, toccando i massimi delle ultime due settimane. Di questi casi, sette sono risultati importati dalla Mongolia, mentre altri dieci interni, suddivisi tra le province di Hubei (5), Jilin (3), Liaoning (1) e Heilongjiang (1). I casi

dell'Hubei fanno capo al capoluogo Wuhan, il focolaio della pandemia: sono asintomatici, ha detto la Commissione sanitaria provinciale, che si aggiungono all'infezione registrata sabato scorso nel distretto di Dongxihu, la prima dal 4 aprile, dove il livello sanitario d'allerta è stato rialzato da basso a medio.

Intanto, Li Bin, vicesegretario della Commissione Sanitaria Nazionale, ha dichiarato in conferenza stampa che «saranno compiuti maggiori sforzi per rafforzare la prevenzione, sostenendo sia la medicina tradizionale cinese che la medicina occidentale, combinando le pratiche di routine e le risposte concrete alle emergenze». Secondo il funzionario, la consapevolezza della popolazione sulla prevenzione delle emergenze di salute pubblica «dovrebbe essere aumentata, si dovrebbe stabilire un sistema di leadership e di comando unificato ed efficiente in materia di risposta alle emergenze di salute pubblica».

A conferma del fatto che la pandemia continua a far paura in Asia c'è anche la rafforzata collaborazione tra Cina e Corea del Nord. Il presidente cinese Xi Jinping ha inviato ieri un «messaggio verbale» al leader nordcoreano Kim Jong-un auspicando una collaborazione più stretta contro il covid-19, rafforzando scambi e cooperazione scientifica. Xi, offrendo l'assistenza di Pechino, ha affermato di riservare «grande attenzione alla situazione su prevenzione e controllo della pandemia» in Corea del Nord, notando che le misure prese da Pyongyang «stanno producendo progressi positivi» ha riferito l'agenzia Xinhua. La Cina «è pronta a rafforzare la cooperazione antiepidemica e a provvedere tutto il supporto che le sue capacità le consentono in linea con le necessità del Nord».

Il mondo attende, nel frattempo, il punto sulla pandemia da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che si terrà oggi a Ginevra. Sono attese nuove misure. Di recente, l'Oms ha aggiornato il suo «Strategic Preparedness and Response Plan», ovvero il piano strategico di preparazione e risposta che delinea le capacità e le risorse pub-

bliche a supporto di tutti i Paesi che stanno fronteggiando la pandemia. Il documento, pubblicato online sul sito dell'Oms, è stato stilato (e aggiornato) sulla base di tutto ciò che la comunità scientifica è riuscita ad apprendere finora sulla diffusione del virus, dati e conoscenze che uniti insieme si traducono in vere e

proprie azioni strategiche funzionali allo sviluppo di piani operativi di carattere sia nazionale che regionale. L'Oms sottolinea, nel documento, che la condizione cruciale per la riapertura delle attività è che le strutture sanitarie locali siano in grado non solo di individuare con prontezza i casi di contagio, ma anche attuare i

protocolli di cura previsti. Inoltre, ogni sistema sanitario deve essere in grado di gestire i contagi di ritorno. Con molta probabilità la riapertura dei confini potrebbe portare all'insorgere di nuovi casi. Anno intensificati i controlli nelle zone di passaggio, come gli aeroporti.

## DUE MESI FA L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ DICHIARAVA LO STATO DI PANDEMIA DA CORONAVIRUS



## Dalle crisi globali si esce solo tutti insieme

di GIUSEPPE FIORENTINO

Tra le tante immagini che in futuro accompagneranno il ricordo di questa pandemia figureranno certamente quelle delle persone in fila. In fila per fare la spesa, per entrare in farmacia, per accedere ai servizi postali o bancari.

Ma un'altra immagine, di cui molti avevano perso la memoria, segna in modo doloroso questi difficili giorni: le persone, dotate di mascherina, in paziente attesa davanti ai Monti di pietà, dove sperano di racimolare il necessario per tirare avanti qualche giorno. È un'«istantanea» che fa comprendere come, contrariamente a quanto previsto da alcuni frettolosi sociologi, il coronavirus non sia stato un grande livellatore. Ovunque, il contagio ha invece ampliato il divario socio-economico, facendo sentire i suoi devastanti effetti soprattutto sulle fasce più povere della popolazione e in particolare su quei gruppi privi di ogni tutela, come gli immigrati irregolari o i lavoratori «in nero». Una situazione, questa, ancora più grave in quei paesi dove non vige lo stato sociale e le persone non godono di alcuna garanzia, nemmeno dal punto di vista sanitario.

## ALL'INTERNO

Tornata in Italia la cooperante Silvia Romano

### Il sequestro, il dolore e un'umanità dimenticata

GIULIO ALBANESE A PAGINA 3

Danielle Sorru

### Da schiavo africano a missionario

GIANPAOLO ROMANATO A PAGINA 6

Il gesuita Engelbert Mveng assassinato 25 anni fa in Camerun

### Povertà che tocca l'essere

GABRIELE BASUZZA A PAGINA 6

## LABORATORIO

### DOPO LA PANDEMIA

Il senso dell'odierna sfida

### La profilassi più efficace: solidarietà e aiuto reciproco

RENZO PEGORARO A PAGINA 3

NELLE PAGINE 4 E 5 ALTRI ARTICOLI DI GABRIELE NICOLÒ E NICOLA BULTRINI

In Germania registrata una ripresa del tasso dei contagi

Per informare la popolazione sul covid-19

# La Francia esce dal lockdown Il Regno Unito non ancora

# In Ciad tornano i "trovatori"

PARIGI, 11. Inizia oggi in Francia un «processo davvero molto graduale» di allentamento delle misure di lockdown, imposte otto settimane fa per contenere la diffusione del coronavirus, che nel Paese ha causato oltre 26.000 vittime. Lo ha sottolineato il Governo di Parigi.

Ai cittadini viene concessa una maggiore libertà di movimento, riaprono alcune attività commerciali e le scuole dell'infanzia e primarie, ma su base volontaria e a discrezione delle autorità locali. Per il 18 maggio è prevista anche la riapertura delle scuole medie, ma solo nelle zone dove il tasso di contagio è più basso. Domani è invece previsto il ritorno a scuola per l'85 per cento degli alunni della scuola primaria, circa un milione di bambini.

Per quanto riguarda gli spostamenti, saranno concessi fino a cento chilometri dalla propria abitazione senza necessità di fornire una giustificazione. I viaggi più lunghi saranno invece possibili solo per lavoro o «validi motivi familiari», come ha precisato il ministro degli Interni, Christophe Castaner. Ammesse le riunioni di gruppo fino a dieci persone, mentre le attività all'aperto, compresa la corsa, non saranno più limitate al massimo di un'ora.

La Francia resta comunque divisa in due zone, in base agli indicatori sanitari, come ha spiegato il primo ministro, Edouard Philippe. La più colpita dal covid-19 è infatti il nord-est del Paese, compresa Parigi e la sua periferia, dove alcune restrizioni resteranno in atto.

In Gran Bretagna, il Paese europeo con più vittime, il lockdown per ora resta, ma scatta l'allentamento. Il Governo ha aperto uno spiraglio a tappe differite verso la fase 2 dell'emergenza, con poche modifiche immediate sulle restrizioni, ma con un nuovo slogan annunciato ieri sera dal premier, Boris Johnson, nell'atteso discorso alla nazione. Via il messaggio «stay at home», la raccomandazione generalizzata di stare in casa, a favore di un più ambiguo «stay alert» (state in allerta). Una nuova parola d'ordine — che al momento Scozia, Galles e Irlanda del Nord si rifiutano di adottare — che si affianca all'annuncio dell'introduzione imminente di un sistema di tracciamento e segnalazione dei rischi sul modello dell'allarme terroristico: meccanismo che prevede di far scattare l'avvertimento a seconda di



Place de la Concordance a Parigi, nel primo giorno di allentamento delle restrizioni (Afp)

5 livelli, dal più basso (verde, livello 1) al più grave (rosso, livello 5) e che in qualche modo dovrebbe fare da bussola sul futuro.

In Germania, l'Istituto tedesco Robert Koch ha invece registrato una ripresa del tasso dei contagi: 1,1 contro lo 0,65 di mercoledì scorso. Una situazione che — afferma — andrà monitorata con grande attenzione nei prossimi tre giorni. Stando alle ultime cifre divulgate, i contagiati sono 169.500, e le vittime almeno 7440. Con la decisione di mercoledì scorso di affidare alle regioni la tabella di marcia del rientro alla normalità, si è deciso però anche un meccanismo di difesa: se si superano i cinquanta nuovi contagi su 100.000 abitanti in una settimana, si devono tornare indietro, e imporre di nuovo le limitazioni.

In Italia, dal 18 maggio ci sarà una nuova fase, che porterà a una «differenziazione territoriale». Lo ha detto stamane il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia al Tg2. Intanto, i contagiati totali dal virus in Italia sono 219.070, con un incremento minimo di 802 rispetto a ieri. Sabato l'aumento era stato di 1083. Le vittime hanno avuto un incremento di 105 in un giorno. Si tratta del dato più basso dei decessi dal 14 marzo. Sempre meno i ricoverati in terapia intensiva.

di ANNA LISA ANTONUCCI

Per informare sui rischi della pandemia da covid-19 anche le popolazioni sperdute nelle aree rurali del Ciad, sono tornati i «trovatori» che vanno di villaggio in villaggio spiegando, nell'idioma locale, le regole per prevenire la trasmissione del virus. A differenza degli antichi menestrelli, questi sono armati di megafono, e si spostano nella aree più remote del Paese, viaggiando da una comunità all'altra su asini, cavalli o dromedari. Il Ciad, situato nel cuore dell'Africa, è infatti un paese molto vasto ma poco popolato, oltre il 77 per cento della popolazione vive in zone rurali senza elettricità, tecnologia, cellulari e tanto meno internet. La radio è l'unico mezzo di diffusione ma le onde radio non coprono tutto il territorio e sono moltissime le famiglie che non posseggono un apparecchio. Per questo ci si affida ai trovatori, «essenziali» — spiega la rappresentante delle Nazioni Unite per il Ciad, Violette Kakomya — per evitare incomprensioni che possano trasformarsi in voci incontrollate, disinformazione e sospetti sugli interventi sanitari. Dunque i trovatori lavorano con il passaparola ed è il

metodo più affidabile per queste comunità». Al fine di migliorare la comunicazione tra paesi si urbana che rurale, le Nazioni Unite hanno anche assoldato 1040 lavoratori che si spostano in otto province per promuovere abitudini sane e dissipare ogni dubbio sul covid-19. Questi ufficiali sono scelti dalle comunità stesse e operano sotto la supervisione del ministero della Sanità pubblica. Inoltre l'Onu in Ciad ha finanziato la stampa di oltre 200.000 manifesti di sensibilizzazione che sono stati collocati in edifici pubblici, mercati, scuole, centri sanitari e altri luoghi frequentati in 16 province. Questi manifesti incoraggiano le persone a lavarsi le mani regolarmente, a salvarsi da lontano, a evitare di toccarsi il volto. «Molte persone dicono che il coronavirus non può sopravvivere al caldo del Ciad, ma ciò non è vero», dice Amina Gomnata, assistente sociale nel distretto centrale della capitale N'Djamena. «Ci sono già casi nel nostro paese. Dunque è importante spiegare alla popolazione che il coronavirus è una pandemia globale e che qui, in questa fase, la cosa più importante è proteggere se stessi e gli altri». «Per questo ho affisso grandi manifesti al porta del centro sanitario — aggiunge — nel posto dedicato al lavaggio delle mani e nella sala d'attesa. Ogni mattina chiedo alle persone di rispettare le misure di sicurezza, sia nei locali del servizio sanitario che a casa». Ma non è tutto.

A N'Djamena, più di 60 giornalisti di media pubblici e privati sono stati formati fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria sull'informazione responsabile, l'uso di fonti affidabili e l'identificazione di notizie false. Nelle aree urbane del Paese, la maggior parte delle persone guarda la televisione e ascolta la radio, motivo per cui i giornalisti sono informatori e opinion maker chiave.

Le Nazioni Unite stanno anche lavorando per prevenire covid-19 tra le popolazioni sfollate e colpite dalla crisi. Il Ciad ospita la più grande popolazione di rifugiati del Sahel: quasi mezzo milione di persone sono fuggite dalla violenza nei vicini Sudan, Nigeria e Repubblica Centrafricana. Inoltre, ci sono più di 200.000 sfollati interni nelle zone vicine al lago Ciad. Dunque le Nazioni Unite sono impegnate a sostenere gli sforzi di sensibilizzazione del governo e il piano di risposta nazionale per affrontare l'impatto socio-economico della pandemia su queste popolazioni già gravemente provate dai cambiamenti climatici. La profonda crisi che vive da tempo il Paese è infatti legata alla tragica riduzione delle acque del lago Ciad, fonte di vita per milioni di persone. Le sue acque, che hanno assicurato risorse idriche a più di 20 milioni di abitanti che vivono nei paesi che circondano il bacino, si sono ridotte in pochi anni del 90 per cento con effetti devastanti sull'economia e sulla sicurezza del Paese, esposto a rischi di estremismo violento.

Anche Anthony Fauci tra i membri della task force in isolamento

## Il coronavirus si insinua nella Casa Bianca

WASHINGTON, 11. Preoccupazione mista a timore alla Casa Bianca. Il coronavirus si sarebbe infiltrato nell'edificio simbolo, nel mondo, del potere politico degli Stati Uniti. Alla fine della scorsa settimana erano risultate positive due persone dell'entourage presidenziale: un valletto personale del presidente Trump e la portavoce del vicepresidente Pence, Katie Waldman, nonché moglie di Stephen Miller, stretto collaboratore di Trump e autore di gran parte dei suoi discorsi. Un altro caso si era inoltre verificato nello staff della figlia-consigliera Ivanka Trump.

Da ieri, poi, tre membri di primo piano della task force contro il covid-19 sono entrati in isolamento per 2 settimane a causa dei contatti con Katie Waldman. Tra questi il volto più noto dell'unità di crisi Usa nella lotta al coronavirus, il virologo Anthony Fauci, che d'ora in poi lavorerà prevalentemente da remoto o indossando la mascherina negli incontri personali. Gli altri due sono Robert Redfield, capo del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc), e Stephen Hahn, direttore della Food and Drug Administration (Fda).

Judd Deere, uno dei portavoce della presidenza, ha assicurato che tutti i collaboratori del presidente o del suo vice vengono sottoposti

quotidianamente ai test, così come i visitatori, facendo notare come tutte le misure di prevenzione necessarie siano state adottate. Un memo della Casa Bianca invita i dipendenti al telelavoro dove possibile, anche se non prescrive di indossare la mascherina, come suggerito dal Cdc, per gli spazi pubblici.

Intanto nelle ultime 24 ore la Johns Hopkins University ha registrato 776 decessi legati al covid-19, il dato più basso da marzo, portando il dato complessivo delle morti a 79.528. Il governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo, sabato su Twitter ha riferito della morte di altri «tre giovani newyorkesi» a causa di una malattia infammatoria con sintomi simili alla sindrome di Kawasaki, probabilmente legata al covid-19. Ne aveva annunciato uno il giorno prima. «Anche se questo è raro, esortiamo i genitori a essere vigili», ha scritto Cuomo che durante il suo briefing quotidiano ha reso noto che il dipartimento della Sanità di New York sta indagando su 85 casi di bambini, 35 solo nella Grande Mela, con questa rara patologia infammatoria legata al coronavirus. Cuomo, definendo la situazione «veramente inquietante», ha detto che molti di questi bambini, alcuni anche piccoli, non hanno mostrato sintomi respiratori comunemente associati al coronavirus quando sono stati portati negli ospedali della zona, ma poi tutti sono risultati positivi al covid-19.



Anthony Fauci, da ieri in isolamento, durante un briefing alla Casa Bianca (Afp)

## Escalation di casi e decessi in America Latina

CITTÀ DEL MESSICO, 11. L'America Latina, al momento, sembrerebbe essere diventata l'area nel mondo in cui la diffusione del covid-19 sta facendo registrare la crescita maggiore. Nell'ultima settimana, infatti, i contagi hanno subito una nuova accelerazione. È il picco, secondo gli esperti, non è stato ancora raggiunto. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati oltre 18.000 nuovi casi, portando il dato complessivo a quota 361.593. I decessi riconducibili al covid-19 tra la sera di sabato e quella di ieri sono stati 1300, più di un terzo dei quali solo in Brasile, con quasi 500 morti. Il numero totale delle vittime ha superato così il tetto delle ventimila unità. È quanto emerge da uno studio elaborato dall'Ansa e relativo alle 34 nazioni presenti nei territori latinoamericani.

Un forte aumento dei casi è stato registrato in Messico nei giorni scorsi, quando, come previsto dalle autorità sanitarie c'è stato il picco. Ieri hanno cominciato a scendere nuovamente sia la curva dei contagi che quella dei morti. Sono stati oltre 1900 i nuovi casi e 112 le vittime nelle ultime 24 ore. Nel Paese i contagi hanno superato le 35.000 unità e il numero complessivo dei decessi è arrivato a 3465. In settimana è prevista la presentazione, da

parte del presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador, del piano di riapertura economica e sociale per far ripartire il Paese bloccato a causa della pandemia di covid-19.

In Cile, ieri, è stato il giorno con il maggior numero di infezioni da coronavirus. Con 1647 nuovi casi il Paese si sta velocemente avvicinando alla soglia dei trentamila contagi. Di questi almeno tredicimila sono già guariti. Una percentuale quella dei guariti tra le migliori al mondo. Così come quella dei decessi in relazione agli infetti. Sono «solo» 312 i morti fino a oggi su 28.866 malati. La zona più colpita è quella di Santiago del Cile e della sua area metropolitana, dove si concentra il 70 per cento dei casi.

In Perù, dove dal 24 marzo sono in atto misure restrittive di lockdown, il ministero della Sanità ha confermato 67.307 casi e 1889 morti. Solo nella capitale Lima si sono registrati 43.284 casi.

L'Ecuador continua a vivere in situazione sanitaria di criticità per l'alto numero quotidiano sia di morti che di nuovi contagi. In tutto sono 2127 i morti per covid-19, 410 solo nelle ultime 24 ore e 29.559 i casi. Il ministero della Sanità ha spiegato che l'aumento è legato alla riclassificazione dei decessi.

## Nuovo focolaio in Corea del Sud Allerta crescente anche in India e Pakistan

SEUL, 11. A una settimana dall'allentamento delle restrizioni legate al covid-19 la Corea del Sud ha registrato 35 nuovi casi nelle ultime ventiquattro ore. Si tratta del livello giornaliero più alto in quattro settimane, rendono noto le autorità locali. Sale così a 10.909 il totale dei contagiati su scala nazionale.

Decine di casi nuovi casi sono collegati a un solo uomo che ha frequentato la scorsa settimana i locali notturni del quartiere di Itaewon a Seul. Il nuovo focolaio ha portato alla chiusura, fino a nuovo ordine,

di locali e bar della capitale. Il presidente, Moon Jae-in, ha intanto esortato la popolazione a non abbassare la guardia in tema di prevenzione. «Non è ancora finita», ha detto durante un discorso in occasione del terzo anniversario dal suo insediamento.

Dopo essere calati al minimo di due casi il 6 maggio, il tasso dei contagi ha ripreso quindi a salire nel Paese. Per il quarto giorno consecutivo non si sono invece registrati morti, confermando a 256 il totale dei decessi. Dall'inizio della pande-

mia la Corea del Sud — nonostante a fine febbraio fosse insieme alla Cina il Paese più colpito — è stata considerata un modello nel contenimento del virus, grazie a un tracciamento capillare ed efficace. La strategia messa in atto aveva consentito finora al Paese di tornare a una parziale normalità.

L'India, alle prese con una diffusione accelerata del virus, segna un record. Nella sola giornata di ieri sono stati rilevati oltre 4213 contagi. È il livello più alto in 24 ore dall'inizio della pandemia. Il bilan-

cio dei contagi sale così a 67.152, mentre il numero dei morti ha raggiunto quota 2206. Ora si attende, secondo gli esperti, un picco della pandemia tra giugno e luglio.

Impennata di contagi anche in Pakistan, dove sono stati superati i 30 mila casi accertati, con 869 nuovi positivi registrati ieri. Secondo i dati del ministero della Salute, il totale dei decessi ha raggiunto quota 659. Sindh meridionale e Punjab orientale sono le province più colpite con 11.480 e 11.093 casi rispettivamente.

La fine di un incubo lungo 18 mesi

# Tornata in Italia la cooperante Silvia Romano

ROMA, 11. Un lungo abbraccio con i familiari, la prima esplosione di gioia per scacciare un incubo durato 18 mesi: così Silvia Romano ha riconquistato una piccola parte di normalità, appena rientrata in Italia dopo la fine della sua prigionia in Somalia.

«Sto bene mentalmente e fisicamente e sono felicissima» sono state le prime parole della cooperante milanese all'ascolto di Ciampino, dove ad accoglierla c'erano il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Prima di tornare a casa, in

Lombardia, il colloquio con i pm romani, a cui ha raccontato - secondo la stampa - di essersi convertita all'islam spontaneamente e di non essersi sposata.

Romano è stata liberata sabato scorso grazie a un'operazione dei servizi italiani in collaborazione con i servizi turchi e somali. È stata recuperata a 30 chilometri dalla capitale Mogadiscio.

La cooperante ha passato 4 ore di fronte ai pm spiegando le varie fasi del rapimento avvenuto il 20 novembre 2018 in un villaggio in Kenya, dove la 29enne milanese si occupava di bambini per conto di una onlus. Finora - secondo la stampa - sembra certo che sia stata catturata su commissione, da un gruppo di criminali comuni locali assoldati dai jihadisti somali di al Shabaab o comunque da un gruppo a loro affiliato. Anche perché il suo passaggio oltre confine, dal Kenya alla Somalia, sarebbe stato quasi immediato. «In questi mesi sono stata trasferita frequentemente, sempre in luoghi abitati, in almeno 4 covi, sempre alla presenza degli stessi carcerieri», ha spiegato la cooperante, che poi ha detto di non aver avuto contatti con altri rapiti. «Mi hanno assicurato che non sarei stata uccisa e così è stato», ha spiegato Romano.

Le modalità del rilascio hanno suscitato alcune polemiche, soprattutto per il presunto pagamento di un riscatto.

## Il sequestro, il dolore e un'umanità dimenticata

di GIULIO ALBANESE

Silvia Romano è felicemente rientrata in Italia. Difficile solo immaginare quello che ha sofferto. Non è certamente stata in vacanza alle Maldive.

Eppure l'opinione pubblica italiana è divisa. Da una parte c'è chi ne apprezza il coraggio e la generosità che hanno animato la sua scelta di partire come volontaria. Dall'altra vi sono coloro che si scagliano pesantemente contro di lei con invettive d'ogni genere. Polemizzare sulla sua conversione all'Islam o sul pagamento di un riscatto per il rilascio sono considerazioni fuori luogo, a dir poco inopportune.

Anzi tutto dobbiamo prendere atto che la sua vita è salva dopo un anno e mezzo di dura prigionia. Ed è corretto manifestare il nostro ringraziamento alle autorità governative italiane che si sono prodigate affinché questo risultato fosse conseguito. Nessuno può dire, a parte il suo sorriso mentre abbracciava i genitori e la sorella, quali siano le reali condizioni di Silvia, oltre che fisicamente, da un punto di vista psicologico e spirituale. È troppo presto per sapere ciò che è realmente accaduto dal 20 novembre 2018, giorno del suo rapimento in Kenya, a sabato scorso, quando è stato dato l'annuncio della sua liberazione in Somalia. E poi, lungi dal voler essere retorici, in una circostanza come questa non dimentichiamo mai che esiste, per ogni persona creata ad immagine e somiglianza di Dio, il foro interno, quello dell'anima, che nessuno può violare.

Chi scrive conosce bene la ferocia di al Shabaab, una delle più criminali formazioni jihadiste africane assieme a Boko Haram in Nigeria. E cosa dire della Somalia dove dalla caduta del regime di Siad Barre, nel lontano gennaio del 1991, la popolazione civile è preda di violenze inaudite? Basti pensare che il governo di Mogadiscio, internazionalmente riconosciuto, riesce a controllare a fatica pochi scampoli di territorio. Silvia parlando di realtà anni luce distanti dal nostro immaginario. Oggi per noi, qui in Italia, la preoccupazione è il coronavirus e soprattutto la ripresa del "Sistema Paese", principalmente dal punto di vista delle attività produttive.

Molti di noi non considerano il fatto che se da una parte è logico pensare come il lockdown in Italia abbia innescato un acceso dibattito tra i fautori della salute e quelli della produzione, nel Sud del mondo questa stessa dialettica ha assunto altri significati.

Per i poveri, quindi ad esempio che sopravvivono con meno di due dollari al giorno in Somalia, la parola "economia" significa "mezzi di sussistenza", mentre per i paesi del cosiddetto Primo mondo rimanda ai "mercati azionari" e in termini generali al "business". Queste due prospettive asimmetriche vengono confermate anche dalla diversa percezione della sofferenza, a seconda della latitudine in cui un osservatore si trova. Come scrive l'attivista sri-lankese Mohan Munasinghe, presidente e fondatore del *Monasinghe Institute for Development* (Mind), il numero delle vittime causate dal covid-19 non è minimamente paragonabile «agli altri milioni di persone che muoiono di fame ogni anno in tutto il mondo (oltre la metà dei quali sono bambini nei paesi più poveri) e agli altri 8-9 milioni che patiscono la stessa sorte a causa dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua».

Cosa c'entra tutto questo ragionamento con la nostra Silvia Romano? La risposta è semplice. Anni fa, nell'agosto del 2002, il sottoscritto, assieme a due suoi confratelli, visse l'esperienza del sequestro in Africa, precisamente nel Nord Uganda. Un'esperienza indimenticabile e traumatica, anche se in un lasso di tempo limitatissimo in confronto al sequestro di Silvia. Devo confessare che, dopo la liberazione, provai un grande disagio quando venni investito dalle domande dei giornalisti. La curiosità era tutta incentrata su noi tre e soprattutto sul racconto di quanto avvenuto. A pochi cronisti interessò sapere quale fosse la reale condizione di tanta umanità dolente che allora, nel Nord Uganda, era ostaggio della ferocia dei ribelli dell'Uganda.

Silvia non dimenticherà facilmente questa bruciata esperienza, non foss'altro perché è stata a diretto contatto con una società relegata nei bassifondi della Storia, un popolo, quello somalo, da decenni sul Calvario.

## Scossa di terremoto avvertita nella provincia di Roma

ROMA, 11. Una scossa di terremoto di magnitudo 3,3 sulla scala Richter ha colpito alle 5.03 di oggi il nord della provincia di Roma. Il sisma ha avuto ipocentro a dieci chilometri di profondità. L'epicentro è stato registrato a 5 chilometri da Fonte Nuova e a 11 dalla Capitale. Tanta la paura tra la popolazione, che ha avvertito chiaramente la scossa.

Molte le chiamate ai vigili del fuoco e alle forze dell'ordine, con tante gente scesa in strada. Non risultano danni a persone o cose.

Sono 15 i comuni compresi nel raggio di venti chilometri dall'epicentro interessati dal sisma. Lo ha rilevato l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv): si tratta di Fonte Nuova, Mentana, Montotondo, Roma, Guidonia Montecelio, Sant'Angelo Romano, Riano, Ciampino, Tivoli, Castelnuovo di Porto, Scafroano, Palombara Sabina, Frascati, Formello e Capena. I sismologi dell'Ingv hanno dichiarato che il terremoto è stato avvertito da qualche milione di persone. Nella zona l'ultimo sisma risale al 1901.

## Pioggia di razzi sulla capitale libica

TRIPOLI, 11. Nuova offensiva di Hafthar su Tripoli. È salito a 12 il numero di feriti, tra cui tre bambini, causati dal lancio di razzi su diversi quartieri della capitale da parte delle forze del generale Hafthar. Lo riporta la pagina Facebook dell'Operazione "Vulcano di Rabbia" delle milizie filogovernative a difesa della capitale confermando che i morti sono tre.

Una fonte anonima dell'emittente Libya al-Ahrar ha riferito che l'aeroporto di Mitiga è stato colpito. Un aereo di linea è stato danneggiato dal bombardamento al momento di decollare alla volta della Spagna. A bordo c'erano famiglie bloccate dall'emergenza coronavirus e provenienti da paesi europei come Germania, Spagna e Olanda» riporta l'emittente. Gravi danni sono stati subiti dal terminal 1 dell'aeroporto come segnalato da un tweet

del sito «Libya Observer» che pubblica anche alcune foto.

Immediata la reazione della Turchia, che sostiene le forze governative. Le milizie di Hafthar inventeranno obiettivi legittimi se gli attacchi alle missioni e agli interessi di Ankara in Libia continueranno» si legge in una nota. La Turchia ha intensificato il suo sostegno negli ultimi mesi al governo di accordo nazionale (Gna) riconosciuto dalle Nazioni Unite a Tripoli, dopo che Hafthar ha lanciato un'offensiva l'anno scorso per impadronirsi della capitale. «Gli attacchi a missioni diplomatiche, tra cui la nostra ambasciata a Tripoli, l'aeroporto di Mitiga, gli aerei civili che si preparano a decollare e altre infrastrutture civili e quelli che uccidono civili o li feriscono, costituiscono un crimine di guerra» continua la nota.

## Un nuovo test per i bambini affetti da Hiv

ROMA, 11. Un nuovo test per valutare la carica virale residua nei bambini affetti da Hiv: aiuterà soprattutto i paesi più poveri, dove il virus è molto più diffuso. Il test è stato messo a punto dagli esperti dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e i risultati della ricerca sono stati pubblicati dalla prestigiosa rivista scientifica "Lancet". L'esame si rivela molto più semplice, rapido ed economico rispetto a quelli già esistenti. In effetti - come spiega una nota - esaminare la carica virale residua è fondamentale per curare con efficacia la malattia nei bambini. Finora diffondere questo tipo di test soprattutto nei Paesi in via di sviluppo è risultato troppo costoso e dal difficile applicabilità in zone poco attrezzate.

## LABORATORIO DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

## La profilassi più efficace: solidarietà e aiuto reciproco

Più che contare i giorni serve far contare ogni giorno

di RENZO PEGORARO\*

Negli ultimi decenni, specie nei paesi occidentali, più ricchi, l'umanità si è sentita sempre più "potente", cioè dotata di conoscenze scientifiche, mezzi tecnologici e risorse economiche, che permettono di intervenire con incisività sulla natura, sugli uomini, sui sistemi sociali. E tutti i processi produttivi, le relazioni sociali, i ritmi di vita, hanno subito una forte accelerazione: le comunicazioni sono sempre più veloci, gli spostamenti delle persone sono rapidi e di massa, la "globalizzazione" ha interconnesso tutto e tutti.

Ma in questi ultimi mesi, potenza e rapidità si sono arrestate: un piccolissimo virus, venuto da lontano, ci ha fermati. Il virus Sars-CoV2, responsabile dell'epidemia covid-19, ci ha ricordato, in maniera improvvisa e drammatica, che l'essere umano è fragile, vulnerabile, mortale. Con fatica e sofferenza, abbiamo ripreso consapevolezza di queste caratteristiche della condizione umana. Un virus che non si sente e non si vede, ma si trasmette per via respiratoria, con contatti ravvicinati e che si è diffuso ormai in tutto il mondo, minaccia la nostra salute, provoca morti, costringe al confinamento in casa, ci fa distanziare nei nostri rapporti con gli altri, mette in crisi l'economia e l'intera società moderna.

Non la definirei una guerra, anche se spesso si usano metafore di tipo militare, ma ci troviamo in qualcosa di simile a quanto accadde nel 1986 con il grave incidente nucleare di Chernobyl. Ma ora siamo ancora più "sospesi", nel tempo e nello spazio: ci affidiamo ai "contatti" online, viviamo alla giornata con difficoltà di pensare e progettare il futuro, invociamo dalla scienza e dalla medicina risposte che non sanno dare o appaiono incerte e confuse. Ci sarebbero molte riflessioni che sorgono da questa situazione, personale e collettiva, che ciascuno vive, con diversi modi di reagire, pensare, guardare agli altri e al futuro.

### Recuperare umiltà e solidarietà

Sarà importante, quanto prima, riflettere a tutti i livelli culturali, sociali e politici, su cosa è accaduto, sull'esperienza vissuta, su come affrontare le sfide sociali ed economiche che si stanno affacciando alla ripresa di tempo e spazio secondo la loro "normalità". Cosa stiamo imparando da questa epidemia? Sono emerse visioni della vita e modalità di organizzare la società che necessitano di una profonda revisione, ridimensionando una presa generale di "dominio" che ha segnato tutti. Anche la scienza, la medicina, la tecnologia hanno dovuto ammettere (con un po' di fatica) di non essere in grado di spiegare tutto, di dare indicazioni utili e coerenti, di risolvere ogni problema. La logica, affermatasi in questi anni, di sostenere sempre la competizione, di favorire la concorrenza in ogni ambito della vita sociale, per cercare risultati secondo il "tutto e subito", ha rivelato la sua fragilità e pericolosità quando vi è una minaccia pubblica grave come una pandemia. Maggior umiltà di tutti, più collaborazione tra mondo scientifico, professionisti della salute, politici, economisti, esperti della comunicazione, istituzioni religiose, potrebbe aiutarci a gestire meglio future emergenze simili, ma soprattutto favorire vere misure di prevenzione di ciò.

Solidarietà e aiuto reciproco dovrebbero diventare la reale "profilassi" per evitare e/o ridurre l'impatto di simili pandemie. È questo assieme a un profondo ripensamento con relativi cambiamenti dei modelli di sviluppo, del nostro rapporto con la natura, per una "cura ecologica" dell'ambiente, più sfruttato e maltrattato che rispettato e coltivato.

Appare sempre più urgente lo sviluppo di una "bioetica globale", che superi una concezione individualistica e solo tecnologico-specialistica, per cercare una visione globale dei



fattori determinanti della salute e per una cura globale.

Siamo tutti nella stessa barca, come ha ricordato Papa Francesco, travolti dalla tempesta, e potremo solo salvarci insieme. E potremmo riscoprire anche una dimensione più spirituale e religiosa della vita, appellandoci a Dio, unico Signore che dona salvezza e speranza, e ci aiuta negli sforzi comuni di curarci e sostenerci nella "navigazione" della vita.

### Sistemi sanitari salute pubblica e responsabilità etiche

La salute è un bene personale e comune, che chiede un forte impegno pubblico per sviluppare strutture e servizi adeguati ai bisogni, utilizzando le risorse economiche e umane a disposizione secondo criteri di efficacia e giustizia, con attenzione prioritaria al territorio e alla prevenzione. Si tratta, allora, di ricomprendere quei valori morali che devono guidare le politiche sanitarie per utilizzare bene le risorse limitate, secondo principi etici di beneficenza, giustizia, solidarietà; evitando discriminazioni e la caduta su logiche solo efficientiste o utilitaristiche. Andranno, quindi, meglio definite le priorità e le urgenze in termini di salute, l'organizzazione dei servizi, la preparazione e il sostegno agli operatori sanitari, spesso messi a dura prova, come in questi giorni ma anche in condizioni più normali. Va meglio sviluppata la modalità di governance, nelle situazioni consuete e in quelle di emergenza.

Una pandemia chiede una risposta di *public health* e di integrazione di sistema tra ospedali, territorio, autorità sanitarie e politiche, popolazione e massa media. Ci sono già delle competenze e dei protocolli di triage elaborati da tempo per epidemie locali o mondiali e per situazioni di grave impatto emergenziale come le grandi catastrofi (terremoti, alluvioni...). L'attuale emergenza sta mettendo in luce, per il nostro Paese, i problemi e le questioni tralasciate, i punti deboli di un Sistema sanitario che ha principi ispiratori di grande eticità e civiltà (universalità, solidarietà, uniformità), ma ha risentito di scelte politiche e organizzative che hanno compromesso certi risultati. In certi contesti, visto anche il rischio di una "frammentazione" del sistema per una non ben gestita regionalizzazione, si è poco investito sulla comunità, sulla salute pubblica, cioè in prevenzione, stili di vita sani, riduzione dell'inquinamento: cure di più l'ambiente e la comunità per curare meglio le persone. E viceversa, ossia promuovere stili di vita personali e curare presto e bene le persone per avere una comunità più sana. La medicina e la sanità si sono sempre più concentrate su risultati a breve-medio termine, sull'investimento tecnologico avanzato, su prestazioni specialistiche e settoriali, trascurando gli interventi sul territorio e una migliore organizzazione della medicina di base e dell'epidemiologia. È materia complessa, con diversi livelli di responsabilità, ma che andrà ripresa per il futuro.

In condizioni di emergenza grave, con risorse limitate a fronte di bisogni crescenti, come per la pandemia di covid-19 in riferimento ai letti di rianimazione disponibili, ci si può trovare di fronte a decisioni mediche e sanitarie drammatiche e laceranti, che coinvolgono criteri etici e responsabilità organizzative particolari. La nota della Pontificia Accade-

mia per la Vita del 30 marzo 2020, "Pandemia e Fratrimtà Universale", così si esprime a tal proposito: «A quel punto, dopo aver fatto il possibile sul piano organizzativo per evitare il razionamento, andrà sempre tenuto presente che la decisione non può basarsi su una differenza di valore della vita umana e della dignità di ogni persona, che sono sempre uguali e inestimabili. La decisione riguarda piuttosto l'impiego di trattamenti nel modo migliore possibile sulla base delle necessità del paziente, cioè la gravità della sua malattia e il suo bisogno di cure, e la valutazione dei benefici clinici che il trattamento può ottenere in termini di prognosi. L'età non può essere assunta come criterio unico e automatico di scelta, altrimenti si potrebbe cadere in un atteggiamento discriminatorio nei confronti degli anziani e dei più fragili. E del resto necessario formulare criteri per quanto possibile condivisi e argomentativamente fondati, per evitare l'arbitrio o l'improvvisazione nelle situazioni di emergenza, come la medicina delle catastrofi ci ha insegnato... La ricerca di trattamenti per quanto possibile equivalenti, la condivisione delle risorse, il trasferimento dei pazienti sono alternative che vanno attentamente considerate, nella logica della giustizia. In ogni caso, non dobbiamo mai abbandonare la persona malata, anche quando non ci sono più trattamenti disponibili: cure palliative, trattamento del dolore e accompagnamento sono esigenze da non trascurare» (vedi: www.academylife.org).

### Conclusioni

Penso che dovremo tutti sviluppare un "supplemento di saggezza" che ci permetta di imparare dall'esperienza vissuta e di riorganizzare la sanità secondo principi di solidarietà e collaborazione. Forse sarà il nostro più efficace "antivirus" capace di attivare le risorse della scienza ma anche quelle della persona, dei nostri sentimenti, del nostro comune impegno per aiutarci, curarci, correggere certe derive della società. Nel suo istantaneo volume "Nel contagio" (Einaudi, Torino 2020), Paolo Giordano conclude così: «Nel Salmo 90 c'è un'invocazione che mi torna spesso in mente in queste ore: "Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio". Forse mi viene in mente perché non facciamo altro che contare. Contiamo gli infetti e i guariti, contiamo i morti, contiamo i ricoveri e le mattine di scuola saltate, contiamo i miliardi bruciati dalle borse, le mascherine vendute. E contiamo e ricontiamo i giorni, soprattutto quelli, i giorni che ci separano da quando l'emergenza sarà passata. Ho però l'impressione che il Salmo voglia suggerirci un computo diverso: insegnarci a contare i nostri giorni per dare un valore ai nostri giorni. A tutti, anche questi che ci sembrano solo un intervallo penoso. Possiamo dirci che la covid-19 è un incidente isolato, una disgrazia o un flagello, gridare che la colpa è tutta loro. Oppure, possiamo sforzarci di attribuirvi un senso al contagio. Fare un uso migliore di questo tempo, impiegato per pensare ciò che la normalità ci impedisce di pensare: come siamo arrivati qui, come vorremmo riprendere. Contare i giorni. Acquistare un cuore saggio. Non permettere che tutta questa sofferenza trascorra invano».

\*Cancelliere della Pontificia accademia per la Vita



Ricordo del gesuita Engelbert Mveng assassinato 25 anni fa in Camerun

# Povertà che tocca l'essere

di GABRIEL BASUZZA\*

Engelbert Mveng, gesuita, assassinato venticinque anni fa in Camerun, suo paese natale, era uno studioso di teologia, filosofia, storia e arte, profondamente immerso in dialogo con la cultura del mondo. Un concetto mi sembra dare senso all'insieme delle sue attività e alla sua esistenza: quello di pauperizzazione antropologica, soprattutto tra il popolo africano. È il risultato di una lunga storia di rifiuto di amare e di rispettare l'altro, e anche della rassegnazione dei popoli che hanno finito col sottostarsi a forza di essere umiliati nella schiavitù e nella colonizzazione. Mveng pensa che un'evangelizzazione autentica possa attenuare questi danni. Alla sua morte, mi sono detto: è venuto tra i suoi ma i suoi non hanno accolto il suo messaggio (cfr. *Giovanni*, 1, 11), mentre lui voleva dare un senso all'esistenza dell'Africa. Purtroppo ci sono ancora dei dirigenti africani che porgono il fianco agli ingegneri della pauperizzazione antropologica non solo in Africa ma nel mondo intero.

L'identità africana di Mveng lo collegava agli altri popoli del mondo, proprio come la saggezza e l'intelligenza africana, a partire dall'Egitto, sono passate da un continente all'altro. E lui si vedeva come figlio della Chiesa universale e cittadino del mondo. Allontanandosi consapevolmente dai sentieri battuti, aveva contribuito a prepararli? Nel 1994 il Camerun ha attraversato una grave crisi economica. Una sera stavo seguendo in televisione un dibattito nazionale alquanto noioso. All'improvviso, sono stato risvegliato da un intervento originale che chiedeva di non contare sul Fondo monetario internazionale per far uscire il paese dalla profonda crisi in cui versava. Diceva che non era contraendo debiti a lungo termine che si poteva far uscire il paese dalla



Engelbert Mveng, «Via crucis» (1960)

crisi, ma piuttosto trovando in noi stessi le vie e gli strumenti. Quell'intervento era il suo messaggio.

Dopo il suo assassinio avvenuto nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1995, ho partecipato con dolore, insieme a tanti altri, alla veglia funebre nella chiesa di Mwole, a Yaoundé. Mveng amava veramente l'Africa. Per lui, la vocazione religiosa era essenzialmente profetica. Nel suo stile provocatorio, chiamava Mosè "l'Africano", per dire agli africani e alle africane del suo tempo che non esiste una fatalità che impedisce al continente africano di liberarsi e d'individuare il cammino dell'Esodo. Voleva indicare loro che la vera liberazione proviene dal Dio di Abramo, dal Dio di Giacobbe, dal Dio di Gesù Cristo, che è anche il Dio dell'Africa.

Mveng non aveva descritto la pauperizzazione del continente africano soltanto sul piano materiale, a causa della spoliazione delle sue risorse naturali. Parlava anche di una povertà che tocca l'essere umano nella sua identità specifica, in quanto essere umano (*ubuntu*): la maggior parte degli africani si ritrovano privati di ciò che c'è di più specificamente umano, ossia la dignità, la bontà, la libertà, la creatività, l'autodeterminazione, la religiosità, la solidarietà, la compassione, l'auto-saggio della ragione e altro ancora.

La schiavitù e la colonizzazione hanno posto l'Africa sulla via dell'auto-annientamento.

Mveng sottolinea che la vera dignità umana risiede essenzialmente nel riconoscimento del posto di Dio di fronte all'intero creato. Risiede nel rispetto e nell'amore per l'altro, senza mai dimenticare il Totalmente Altro, l'Unificatore, il Dio trinitario. Il suo approccio non era solo pan-africanista ma anche universalista. Povero è chi si rinchioda antropologicamente in un rigido nazionalismo.

Nell'incontro con i miei fratelli e le mie sorelle dell'Africa ho trovato

persone che, di fronte ai problemi, dicono facilmente «non posso». Riflettendo sul concetto di povertà antropologica sono giunto a chiamarla «complesso d'incapacità». La povertà materiale in Africa non costituirebbe il suo handicap più grave se non fosse rafforzata dal complesso d'incapacità, uno degli elementi costitutivi della povertà antropologica. I mandanti dell'assassinio di Mveng probabilmente non riuscivano più a sopportare il suo costante appello a vivere come esseri umani autentici e a rispettare la vita dei cittadini comuni. Lui era indubbiamente riuscito a toccare la coscienza di quanti si permettevano di arrogarsi il diritto di vita e di morte sugli umili cittadini. Nella sua umiltà che esalta la sua dignità personale, Mveng mostrava alla coscienza dei cosiddetti potenti di questo mondo che non sono la scienza, ma l'oro e l'argento, e neppure la popolarità e la potenza militare, a fare la vera grandezza umana, ma piuttosto l'amore, il rispetto della vita altrui, la ricerca della giustizia e della pace.

Mveng vedeva con amarezza il deterioramento del suo popolo per mancanza di conoscenza. Oggi, la povertà antropologica in Africa è resa ancora più grave da dirigenti che, invece di ascoltare il grido dei loro popoli, sostengono una dipendenza multidimensionale dalle ex potenze coloniali, che indebolisce notevolmente la creatività del popolo africano e la sua legittima autostima.

\*Superviene regionale dei missionari saveriani in Burundi

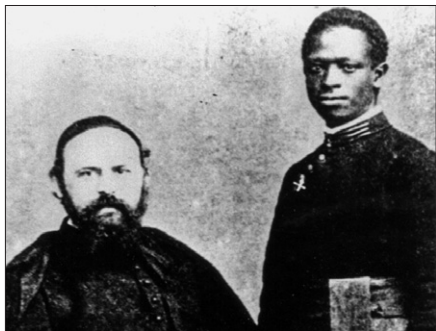
La Chiesa in Kenya

## In aiuto degli anziani

NAIROBI, 11. La comunità cattolica in Kenya si mobilita anche in favore degli anziani, tra i più vulnerabili di fronte alla pandemia. Nella capitale Nairobi la Commissione episcopale giustizia e pace ha deciso di donare alla casa di riposo Kariobangi Cheshire alimenti e beni di prima necessità: farina di mais e

di grano, riso, fagioli, ceci, olio, latte, detersivi, pannolini e mascherine. La struttura - si legge sul sito web dell'Associazione dei vescovi episcopali dell'Africa orientale (Amecca) - ospita una quarantina di persone, tra uomini e donne, in età avanzata, ma porta avanti anche un programma di assistenza diurna in favore di altre trentasei persone, tra cui anche alcuni malati di lebbra, che vivono nei quartieri periferici. La donazione è stata resa possibile grazie all'organismo per lo sviluppo internazionale della Chiesa cattolica di Inghilterra e Galles (Catholic international development charity in England and Wales, Cafod). «La pandemia da coronavirus», spiega suor Lydia D'isa, delle suore francescane missionarie per l'Africa, direttrice della Casa di riposo - ci ha posto davanti a nuove sfide, perché i volontari e i membri delle piccole comunità cristiane che erano soliti portare del cibo e passare del tempo con i nostri anziani non hanno più potuto farlo». E tante altre persone in età avanzata stanno ora chiedendo aiuto: «Si fermano al cancello della nostra struttura - racconta la direttrice - e noi diamo loro un pasto caldo, delle provviste e delle medicine da portare a casa». Nei giorni scorsi, sempre la Commissione giustizia e pace insieme alla Caritas hanno consegnato alle famiglie più bisognose degli slum di Kibera farina, zucchero, olio, sapone, disinfettanti e mascherine protettive. I nuclei familiari indigeni nel territorio della parrocchia di Saint Michael Otieno hanno ricevuto gli articoli di prima necessità in questo momento di pandemia che comporta ulteriore emarginazione per le popolazioni che vivono sempre in condizioni di vita precarie.

Da ricordare, inoltre, che alla fine di aprile la Conferenza episcopale del Kenya aveva lanciato un appello a tutti i cristiani e a tutte le persone di buona volontà affinché sostenessero le vittime del covid-19. In una lettera, il presidente dell'episcopato, Philip Anyolo, arcivescovo di Kisumu, insieme al presidente della Caritas nazionale e arcivescovo di Mombasa, monsignor Martin Kisumu Musonde, chiedevano di devolvere «denaro, generi alimentari e non alimentari per sostenere e salvare la vita della popolazione colpita». Ad oggi, in Kenya, secondo i dati della John Hopkins University, si contano 62 casi confermati di coronavirus, poco più di duecento guariti e una trentina di decessi.



## Da schiavo africano a missionario

Riscoperta in un libro la figura di Daniele Sorur

Un prete, il primo di origine sud sudanese, ma soprattutto la voce di un africano del XIX secolo, simbolo di riscatto per il proprio continente. Lo riscopre il libro «Da schiavo a missionario. Tra Africa ed Europa, vita e scritti di Daniele Sorur Phlarim Deus» (Roma, Edizioni Studium, 2019, pagine 352, euro 26), scritto da Giacomo Ghedini, esperto in storia della schiavitù e della Chiesa, con focus sulle missioni in Africa. Ne pubblichiamo la presentazione.

di GIANPAOLO ROMANATO

Questo studio di Giacomo Ghedini recupera una figura di africano e di sacerdote - Daniele Sorur - che merita la nostra attenzione. Era un dinka dell'attuale Sudan del Sud che ignorava come si chiamasse esattamente, dove fosse nato quando, anche se probabilmente attorno al 1860. Sapeva solo di essere stato strappato alla famiglia con la violenza, cosa allora molto frequente fra le popolazioni che vivevano lungo il Nilo, e reso schiavo di un arabo musulmano che gli aveva dato il nome di Sorur e l'aveva portato verso nord, a El Obeidi, nel Kordofan sudanese. Era un adolescente quando riuscì a fuggire e si rifugiò nella missione cattolica fondata da Daniele Comboni. I nomi con cui volle essere identificato dopo il battesimo e la cristianizzazione ricordavano le esperienze fondamentali della sua vita: Daniele era stata la sua salvezza, Sorur la sua condanna.

Comboni lo accolse, lo rieducò, ne intuì l'intelligenza e se lo portò in Italia, facendolo studiare a Roma, nelle migliori strutture cattoliche, e in Libano, dove perfezionò l'arabo. L'ex schiavo divenuto sacerdote imparò a parlare e a scrivere in molte lingue, si impadronì della classica cultura cristiana, girò tutta l'Europa e morì nel 1900, probabilmente di tubercolosi. Aveva circa quarant'anni. I suoi scritti, sepolti negli archivi, furono presto dimenticati. Questo libro di Ghedini, largamente fondato su documenti inediti, è dunque il primo lavoro completo su quest'uomo, fatta eccezione per un precedente intervento di Fulvio De Giorgi. Scopriamo così uno dei primissimi preti africani apparsi in Europa, che strabiliava il pubblico del tempo per la perizia con cui passava da una lingua all'altra, ma spaventava le pie donne, stupefate e incredule davanti a un nero che celebrava la messa e distribuiva la comunione.

Daniele Sorur visse negli anni in cui esplosive era il colonialismo europeo e l'Africa cadeva preda delle grandi potenze. Dietro lo *scramble for Africa*, come si disse allora, c'era il profondo senso di superiorità dell'Europa. Un senso di superiorità che sconfinò spesso nel razzismo e che contagiò anche molti ambianti missionari. Quando studiò la figura di Daniele Comboni, ricordo che rimasi impressionato dai giudizi sprezzanti, oggi inimmaginabili, formulati sugli africani da molti suoi missionari. Comboni invece guardò all'Africa con il massimo rispetto, intuendo che in quel continente vergine e ancora semiselvaggio poteva esserci il futuro del cristianesimo. Ebbene, Daniele Sorur, lo schiavo divenuto sacerdote, predicatore e scrittore, fu il prodotto forse più compiuto e anticipatore del suo lavoro. Le riflessioni di questo prete dinka sulla condizione dell'uomo africano, del negro, come si diceva allora con disprezzo, le

sue meditate demolizioni delle idee razziste in quegli anni tanto in voga, sostenute da una lucida intuizione della relatività delle culture, la sua capacità di ragionare da pari a pari con l'intellettualità europea, la sua appassionata difesa dell'uguaglianza degli esseri umani, dovunque si trovino, ne fanno un unicum che era tempo di riscoprire. Ugualmente, ci stupiscono per la loro valenza anticipatrice le sue riflessioni, caute ma inequivocabili, sulla questione del celibato del clero, che in Africa si scontra con abitudini di vita e valori completamente diversi. La capacità di ragionare di questo "figlio del deserto", per usare la sua autodefinizione, ponendosi a cavallo di due culture, di due mondi, rispetto di entrambe ma non appiattito su nessuna delle due, è tanto più notevole se pensiamo che si muoveva - e con devota venerazione - all'interno di un cattolicesimo atardato in una sterile battaglia contro la modernità liberale, che si accodò con molto ritardo alle campagne antischiviste ottocentesche, come si spiega nella prima parte del libro. Una figura originale e interessante, insomma, Daniele Sorur. Un precursore che meritava di essere dissepolti dagli archivi e tratto dall'oblio.

Appello dei vescovi dell'Africa orientale sulla tutela dei minori in tempo di pandemia

## Ancora più attenti ai loro bisogni



NAIROBI, 11. Appartengono alle categorie più deboli ma rappresentative del futuro dell'umanità: per questo i bambini devono essere ancora più tutelati in tempi drammatici come quello contrassegnato dalla pandemia di coronavirus. È l'appello lanciato da George Thuku, responsabile dell'Ufficio per la tutela dei minori dell'Associazione dei membri delle Conferenze episcopali dell'Africa orientale (Amecca) per sensibilizzare le famiglie e la società sull'argomento. «Di fronte alla pandemia in corso e alle conseguenti misure preventive che i governi e le autorità ecclesiastiche stanno adottando - ha sottolineato Thuku in una nota sul portale dell'organismo - i bambini sono vulnerabili a varie forme di abuso. Per questo, essi devono rimanere al centro dell'attenzione di tutti i settori della vita quotidiana, affinché sia garantito il loro benessere emotivo, fisico, sociale, economico e spirituale».

Nonostante il tasso di mortalità a causa del covid-19 permanga a livelli relativamente bassi tra i minori, essi subiscono comunque l'impatto della pandemia, ha aggiunto il responsabile. Questo perché, essendo chiusi per ragioni sanitarie la maggior parte degli istituti scolastici ed educativi che hanno un ruolo cruciale nella vita dei bambini, la normalità psico-sociale, nonché spirituale, è sconvolta. Non solo. «I bambini vengono colpiti economicamente quando i loro genitori o i membri delle loro famiglie si ammalano. Per questo, è importante tenere presente la vulnerabilità dei più piccoli ed essere estremamente vigili per proteggerli da ogni possibile danno».

Per impedire a questa calamità di produrre ulteriori effetti negativi è fondamentale che i genitori adottino adeguati comportamenti, ha evidenziato Thuku. In primo luogo,

affrontare insieme ai figli «il significato psico-sociale della pandemia», ad esempio «ponendo loro domande aperte, sfatando miti e paure e rassicurandoli sulla loro salute», senza però «fare false promesse». In secondo luogo, le famiglie sono esortate ad «aiutare i bambini a comprendere e a osservare le misure preventive del coronavirus, come consigliato dalle autorità e dagli operatori sanitari». In particolare, i minori «devono capire che non solo sono vulnerabili al contagio ma possono anche trasmettere il virus agli altri» prosegue la nota.

Un'attenzione specifica è stata rivolta ai maggiori rischi di abuso cui i bambini sono soggetti in tempo di pandemia, a causa dell'interruzione delle normali attività delle famiglie e delle comunità. I più piccoli, infatti, possono diventare più vulnerabili non solo al contagio, «ma anche ad altre forme di danno fisico, emotivo, sessuale, incluso l'abbandono». Pertanto, sostiene l'Amecca, «i genitori, i tutori e chi si prende cura di loro devono essere estremamente prudenti per garantire sem-

pre che i loro figli siano sorvegliati e ben protetti sia in casa che fuori». Fondamentale diventa quindi ascoltare attentamente i minori quando esprimono i loro bisogni. Inoltre, essi devono essere aiutati a mantenersi attivi, aggiunge Thuku, ad esempio giocando fuori casa in tutta sicurezza o facendo esercizio fisico, sempre senza compromettere la loro salute e quella dei loro coetanei», sottraendoli all'uso scorretto delle risorse on line. Queste ultime non devono essere considerate in un'accezione negativa, viene precisato, anzi compito essenziale dei genitori è quello di incoraggiare i figli ad accedere in modo sicuro ad internet non solo per comprendere cosa sia realmente il coronavirus ma anche per scopi didattici. «Molte scuole, infatti - osserva il responsabile dell'Ufficio per la tutela dei minori - si sono attrezzate con creatività per permettere agli studenti di esercitarsi tramite i sussidi web e questo li terrà al sicuro e mentalmente impegnati. È importante non solo passare del tempo con loro, ma anche passare del tem-

po di qualità, perché questo è il momento di «viziare» i nostri figli con attenzione, cura e amore».

L'intervento dell'Amecca è solo l'ultima espressione del costante impegno a favore dei minori, tradottosi in numerosi incontri e conferenze organizzate nel corso degli anni in vari stati del continente. «La tutela dei minori - ha dichiarato in uno di questi meeting l'arcivescovo di Blantyre, Thomas Luke MUSA, vicepresidente dell'Amecca - è parte integrante del messaggio evangelico. È necessario creare un ambiente sicuro per loro, dando priorità ai loro interessi. I bambini sono il nostro prossimo e abbiamo l'obbligo e il dovere di amarli e difenderli da ogni possibile sfruttamento». Così, lo scorso anno, l'organismo africano ha pubblicato un manuale di linee guida e di standard da seguire per la protezione dei minori, «guidati dal Codice di diritto canonico, dagli insegnamenti sociali cattolici e dagli orientamenti della Chiesa universale in relazione alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili», è scritto nel libretto.

A Santa Marta il Pontefice si unisce ai fedeli di Termoli che celebrano san Timoteo e prega di nuovo per il mondo del lavoro

# Per le persone che soffrono la mancanza di occupazione

«In questi giorni tanta gente ha perso il lavoro; non sono stati riassunti, lavoravano in nero... Preghiamo per questi nostri fratelli e sorelle che soffrono questa mancanza di lavoro». È con questa accorata preghiera che Papa Francesco ha iniziato lunedì mattina, 11 maggio, la celebrazione della messa nella cappella di Casa Santa Marta. Aggiungendo poi un'ulteriore intenzione spirituale: «Ci uniamo oggi - ha detto - ai fedeli di Termoli, nella festa dell'Invenzione del corpo di san Timoteo». Il passo del Vangelo indicato dalla liturgia del giorno «è tratto dal congedo di Gesù alla Cena», ha fat-

to notare il Pontefice facendo riferimento al brano di Giovanni (cfr. 14, 21-26). «Il Signore - ha osservato - finisce con questi versetti: "Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"» (cfr. versetti 23-26).

Questa, ha proseguito il Papa, è «la promessa dello Spirito Santo; lo Spirito Santo che abita con noi e che il Padre e il Figlio inviano. Il Padre invierà nel mio nome», disse Gesù, per accompagnarci nella vita. E lo chiamano *Paràclito*. Questo è il

compito dello Spirito Santo. In greco - ha spiegato Francesco - il *Paràclito* è colui che sostiene, che accompagna per non cadere, che ti mantiene fermo, che è vicino a te per sostenerti».

E «il Signore - ha affermato - ci ha promesso questo sostegno, che è Dio come Lui: è lo Spirito Santo. Cosa fa lo Spirito Santo in noi? Il Signore lo dice: "Vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"» (cfr. versetto 26). *Insegnare e ricordare*. Questo è il compito dello Spirito Santo».

Quindi soffermandosi sul primo termine «*ci insegna*» il Papa ha chia-

rito che «*ci insegna il mistero della fede, ci insegna a entrare nel mistero, a capire un po' più il mistero. Ci insegna la dottrina di Gesù e ci insegna come sviluppare la nostra fede senza sbagliare, perché la dottrina cresce, ma sempre nella stessa direzione: cresce nella comprensione*».

E «lo Spirito - ha fatto presente il Pontefice - ci aiuta a crescere nella comprensione della fede, a comprenderla di più, a comprendere quello che dice la fede. La fede non è una cosa statica; la dottrina non è una cosa statica, cresce. Cresce come crescono gli alberi, sempre gli stessi, ma più grandi, con frutto, ma sempre lo stesso, nella stessa direzione. E lo Spirito Santo evita che la dottrina sbagli, evita che rimanga ferma lì, senza crescere in noi. Ci insegnerà le cose che Gesù ci ha insegnato, svilupperà in noi la comprensione di quello che Gesù ci ha insegnato, farà crescere in noi, fino alla maturità, la dottrina del Signore».

E «un'altra cosa che dice Gesù che fa lo Spirito Santo - ha affermato il vescovo di Roma - è *ricordare*: "Ricorderà tutto ciò che vi ho detto"» (cfr. versetto 26). Lo Spirito Santo è come la memoria, ci sveglia: «Ricordati di quello, ricordati dell'altro... Ci mantiene svegli, sempre svegli nelle cose del Signore e ci fa ricordare anche la nostra vita: "Pensa a quel momento, pensa a quando hai incontrato il Signore, pensa a quando hai lasciato il Signore"».

«Una volta - ha confidato il Pontefice - ho sentito dire che una persona pregava davanti al Signore così: "Signore, io sono lo stesso che da bambino, da ragazzo, avevo questi sogni. Poi, sono andato per cammini sbagliati. Adesso tu mi hai chiamato"... Io sono lo stesso: questa è la memoria dello Spirito Santo nella propria vita. Ti porta alla memoria della saggezza, alla memoria di quello che ha insegnato Gesù, ma anche



alla memoria della propria vita». E, ha aggiunto Francesco, «questo mi ha fatto pensare - questo che diceva quel signore - a un bel modo di pregare, guardare il Signore: "Sono lo stesso. Ho camminato tanto, ho sbagliato tanto, ma sono lo stesso e tu mi ami". La memoria del cammino della vita».

«In questa memoria, lo Spirito Santo ci guida; ci guida - ha insistito il Papa - per discernere, per discernere cosa devo fare adesso, qual è la strada giusta e qual è quella sbagliata, anche nelle piccole decisioni. Se noi chiediamo la luce allo Spirito Santo, Lui ci aiuterà a discernere per prendere le vere decisioni, le piccole di ogni giorno e le più grandi. E quello che ci accompagna, ci sostiene nel discernimento». Dunque, ha continuato Francesco, «lo Spirito che insegna: ci insegnerà ogni cosa, cioè fa crescere la fede, ci introduce nel mistero; lo Spirito che ci ricorda: ci ricorda la fede, ci ricorda la nostra vita; e lo Spirito che in questo insegnamento e in questo ricordo ci insegna a discernere le decisioni che dobbiamo prendere».

E a questo - ha fatto presente - i Vangeli danno un nome, allo Spirito Santo, sì, *Paràclito*, perché ti sostiene, ma un altro nome più bello: è il

*Dono di Dio*. Lo Spirito è il *Dono di Dio*. Lo Spirito è proprio il *Dono*. Non vi lascerò soli, vi invierò un *Paràclito* che vi sosterrà e vi aiuterà ad andare avanti, a ricordare, a discernere e a crescere. Il *Dono di Dio* è lo Spirito Santo».

Concludendo la sua meditazione, il Papa ha invitato a pregare perché «il Signore ci aiuti a custodire questo *Dono* che Lui ci ha dato nel *Battesimo* e che tutti noi abbiamo dentro».

E poi con la preghiera di sant'Alfonso Maria de' Liguori che Francesco ha invitato «le persone che non possono comunicarsi» a fare «adesso» la comunione spirituale. Concludendo la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per affidare infine - accompagnato dal canto dell'antifona *Regina Caeli* - la sua preghiera alla Madre di Dio, stando davanti all'immagine mariana della cappella di Casa Santa Marta.

## Fedele compagno e discepolo di san Paolo

A gennaio, nei giorni della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, Papa Francesco aveva potuto personalmente pregare davanti al corpo del santo vescovo di Efeso, fedele compagno di viaggio e discepolo di Paolo: prima, sabato 25, nella basilica di San Paolo per i «vespri ecumenici» e poi, l'indomani, in piazza San Pietro per la celebrazione della prima Domenica della Parola di Dio. E di Timoteo il Pontefice ha parlato anche oggi, lunedì 11 maggio, nella ricorrenza del settantacinquesimo anniversario del ritrovamento del corpo del santo, avvenuto nella cripta della cattedrale di Termoli - in una cassetta lignea nell'abside di destra - durante i lavori di restauro effettuati nel 1945 per ringraziare il Signore di aver risparmiato la chiesa e la città dalla distruzione durante la guerra da poco conclusa. Il vescovo della diocesi molisana Gianfranco De Luca alle 18 presiede la messa - celebrata senza la partecipazione dei fedeli e trasmessa in streaming - nella chiesa di San Timoteo, con una simbolica processione, con le reliquie, lungo le mura perimetrali della chiesa. E al termine del rito il presule impartisce, dall'esterno della chiesa, la benedizione alla città, alla presenza del sindaco.



Il Papa con il metropolita ortodosso Gennadius dinanzi alle reliquie di san Timoteo nella basilica di San Paolo fuori le Mura (25 gennaio)

Le iniziative della Christian Conference of Asia in tempo di pandemia

## Testimoniare la misericordia

di RICCARDO BURIGANA

«Dio, guariscici, perché siamo vulnerabili»: con questo slogan la Christian Conference of Asia (Cca) ha invitato tutti i cristiani a prepararsi alla Asia Sunday, prevista per il 25 maggio prossimo, nella quale testimoniare la comune volontà di vivere l'unità della Chiesa nella diversità delle tradizioni cristiane nella luce di Cristo, morto e risorto per la salvezza delle genti. L'Asia Sunday è un momento, tra i più significativi per il suo contenuto e per il livello di partecipazione, del cammino ecumenico in Asia, che ha assunto un valore del tutto particolare quest'anno per la pandemia del covid-19.

La Cca ha rivolto un invito alle comunità locali a pregare per la guarigione di tutti coloro che sono stati colpiti dal coronavirus e a operare, in ogni direzione, per sostenere povertà e solitudine. Al tempo stesso, proprio in vista della celebrazione della Asia Sunday, la Cca ha chiesto di riflettere, insieme, su come la pandemia abbia mostrato la vulnerabilità di uomini e di donne in un tempo in cui si stava sempre più affermando una lettura tecnologica del mondo con la quale si pensava di poter risolvere ogni problema, anche se, come era stato denunciato dalla stessa Christian Conference of Asia, l'accesso alla tecnologia non era per tutti e non teneva conto della cura del creato.

Fin dalle prime settimane della pandemia la Cca ha raccolto le esperienze di tante comunità che si sono impegnate nell'acquisto di attrezzature mediche, nella preparazione di strutture di accoglienza per la quarantena e nella raccolta di cibo. Non sono mancate le richieste per un radicale ripensamento dell'assistenza sanitaria che, in molte casi, ha dimostrato la sua debolezza soprattutto nei confronti degli

ultimi della società. La Christian Conference of Asia ha anche esortato i cristiani a trovare nuove forme, alla luce dei limiti imposti dai governi nazionali, per l'assistenza spirituale, cercando anche di moltiplicare le occasioni di collaborazione interreligiosa proprio su questo aspetto. Per favorire la condivisione di queste esperienze, nei giorni scorsi, la Cca ha organizzato una seconda incontro, in modalità webinar, con la partecipazione di autorevoli esponenti del mondo cristiano, come l'arcivescovo Sebeh Sarkissian della Chiesa armena in Iran, il vescovo della Chiesa Unita, Reuel Norman Mariga, segretario generale del Consiglio delle Chiese delle Filippine e il reverendo Jacky Manuputtu, segretario generale della Comunione delle Chiese in Indone-

sia. Al webinar è intervenuto anche padre William LaRousse, in rappresentanza della Federazione delle Conferenze episcopali dell'Asia (Fabe) in modo da testimoniare la ricerca di un'azione ecumenica anche nei tempi di pandemia. Nella riunione è emersa la necessità di rafforzare l'azione per sostenere percorsi spirituali con i quali aiutare i cristiani a leggere le difficoltà presenti senza abbandonare la speranza per il domani. Nella definizione di questi percorsi è stata richiamata l'importanza di radicarsi su una lettura comune delle Sacre Scritture anche perché, in questo modo, è stato osservato, si possono combattere le interpretazioni fuorvianti sul significato della pandemia che circolano creando sconcerto all'interno delle stesse comunità cristiane.

## Olav Fykse Tveit diventa presidente del Consiglio della Chiesa di Norvegia



OSLO, 11. «Questo è il compito della Chiesa nel nostro mondo: predicare e far conoscere l'amore di Dio, così da trovare la forza, il coraggio e la capacità di amare gli altri. Questo può e dovrebbe richiedere tanto da parte nostra, dato che riguarda la cosa più importante di tutte. Lo possiamo fare perché siamo stati immersi in relazione con Cristo»: questo il richiamo al centro del sermone pronunciato da Olav Fykse Tveit, fino al marzo scorso segretario generale del World Council of Churches (Wcc), che ieri è stato consacrato vescovo luterano nel corso di un rito svoltosi nella cattedrale di Nidaros. Tveit diventa così presidente del Consiglio della Chiesa di Norvegia, l'organo esecutivo della principale Chiesa del paese. A causa dell'emergenza coronavirus al rito erano presenti poche persone ma la celebrazione è stata trasmessa in diretta streaming. Tveit sostituisce alla guida della Chiesa luterana norvegese Helga Haugland Byfuglien.

A Gerusalemme la solidarietà dei cattolici

## Vicini alle famiglie vulnerabili

GERUSALEMME, 11. Fondi di beneficenza per le famiglie più povere insieme a varie opere di sostegno per alleviare gli effetti della crisi economica causata dalla pandemia di coronavirus. In questo modo varie realtà della Chiesa in Terra Santa cercano di fare fronte a una situazione di instabilità, isolamento e vulnerabilità senza precedenti tra la popolazione. Ai problemi di emergenza sanitaria si sono aggiunti infatti anche quelli connessi a una crisi economica sempre più evidente e che va a colpire soprattutto le frange più fragili della società. Non solo quelle nella comunità cristiana, composta da molte famiglie il cui reddito proviene essenzialmente da esercizi commerciali ora chiusi, specialmente quelli connessi al pellegrinaggio e al turismo, ma anche le co-

munità di profughi e migranti. In Israele, infatti, sono presenti attualmente oltre tremila richiedenti asilo, principalmente eritrei e sudanesi. Con le ripercussioni della crisi nel settore della ristorazione, almeno quindicimila di essi hanno perso il lavoro che rappresentava l'unica fonte di sostentamento. Situazione analoga a quella dei circa centomila migranti provenienti da Filippine, Thailandia e India, impiegati nei settori agricolo e della cura alla persona, considerate tra le categorie più a rischio vista la fragilità della loro posizione socio-economica e le condizioni abitative, spesso in ambienti sovraffollati.

Per alleviare tali emergenze la parrocchia latina di San Salvatore, retta dai francescani, ha istituito un fondo di beneficenza a favore delle famiglie cristiane maggiormente colpite dalla crisi. In un appello rivolto alle congregazioni religiose cattoliche che si trovano nella Città santa, il parroco, fra Amjad Sabara, allo scopo di incrementare la raccolta, ha invitato ciascuna a dare il proprio contributo versando una somma mensile di 300 shekel, circa 80 euro. Un'iniziativa che mira a creare un vero e proprio percorso di solidarietà a livello locale per così meglio coprire le diverse e aumentate esigenze.

Sullo stesso binario della solidarietà si è mosso il vicariato di San Giacomo, il servizio pastorale del patriarcato latino di Gerusalemme per i cattolici di lingua ebraica, che nelle scorse settimane, sotto il coordinamento del responsabile per i migranti, padre Rafic Nahra, si è mobilitato lanciando una raccolta fondi destinata a profughi e residenti asilo in condizione di estrema indigenza. Le cifre raggiunte, ha sottolineato il religioso, serviranno a integrare tutte quelle necessità non coperte dai pur esistenti aiuti statali.



L'iniziativa non trascura altre condizioni di particolari ristrettezze come quella rappresentata dai genitori single, alle prese con diverse difficoltà legate al problema della gestione dei figli in un periodo di sospensione delle lezioni scolastiche. A tal proposito il fondo d'emergenza punta a rispondere ai bisogni più urgenti: generi alimentari essenziali, prodotti per neonati, articoli per l'infanzia, affitti e varie tipologie di utenze. L'obiettivo prefissato è quello di supportare per almeno un mese un centinaio di famiglie di migranti che frequentano i centri del vicariato: secondo alcuni dati, una famiglia media di quattro persone in questo periodo necessita dell'equivalente di circa 1.400 dollari al mese. La corsa alla solidarietà ha ricevuto anche l'apporto della parrocchia di San Giuseppe lavoratore a Renh, in Galilea, con 15 mila dollari e altrettante tonnellate di alimenti raccolti per la città di Betlemme.

Al Regina Caeli il Pontefice ricorda il settantesimo anniversario della Dichiarazione Schuman

# L'Unione europea affronti la pandemia in spirito di concordia e collaborazione

Nuovo appello per il Sahel a quarant'anni dalla prima visita di Giovanni Paolo II in Africa

*A settant'anni dalla storica Dichiarazione dell'allora ministro degli esteri francese, Robert Schuman, che ispirò il processo di integrazione dei popoli del vecchio continente, il Papa ha lanciato un nuovo appello a quanti hanno responsabilità nell'Unione europea, esortandoli «ad affrettarsi in spirito di concordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia». Le sue parole sono risonate al termine del Regina Caeli di domenica 10 maggio, recitato a mezzogiorno dalla Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano, a motivo delle misure anti-asmbramento in vigore per contrastare la diffusione del contagio. In precedenza il Pontefice aveva introdotto l'antifona mariana con una riflessione sul brano liturgico del Vangelo di Giovanni (14, 1-2) che racconta il "discorso di addio" rivolto da Gesù ai discepoli al termine dell'ultima Cena.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel Vangelo di oggi (cfr Gv 14,1-12) ascoltiamo l'inizio del cosiddetto "Discorso di addio" di Gesù. Sono le parole che rivolse ai discepoli al termine dell'ultima Cena, appena prima di affrontare la Passione. In un momento così drammatico Gesù cominciò dicendo: «Non sia turbato il vostro cuore». Lo dice anche a noi, nei drammi della vita. Ma come fare perché il cuore non si turbi? Perché il cuore si turba.

Il Signore indica due rimedi al turbamento. Il primo è: «Abbiate fede in me» (v. 1). Sembrerebbe un consiglio un po' teorico, astratto. Invece Gesù vuole dirci una cosa precisa. Egli sa che, nella vita, l'ansia peggiore, il turbamento, nasce dalla sensazione di non farcela, dal sentir-



si soli e senza punti di riferimento davanti a quel che accade. Quest'angoscia, nella quale è difficile sfuggire, non si può superare da soli. Abbiamo bisogno dell'aiuto di Gesù, e per questo Gesù chiede di avere fede in Lui, cioè di non appoggiarsi a noi stessi, ma a Lui. Perché la liberazione dal turbamento passa attraverso l'affidamento. Affidarsi a Gesù, fare il "salto". E questa è la liberazione dal turbamento. E Gesù è risorto e vivo proprio per essere sempre al nostro fianco. Allora possiamo dirgli: "Gesù, credo che sei risorto e che mi stai

accanto. Credo che mi ascolti. Ti porto quello che mi turba, i miei affanni: ho fede in Te e mi affido a Te". C'è poi un secondo rimedio al turbamento, che Gesù esprime con queste parole: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. [...] Vado a prepararvi un posto» (v. 2). Ecco che cosa ha fatto Gesù per noi: ci ha prenotato un posto in Cielo. Ha preso su di sé la nostra umanità per portarla oltre la morte, in un posto nuovo, in Cielo, perché lì dove è Lui fossimo anche noi. E la certezza che

ci consola: c'è un posto riservato per ciascuno. C'è un posto anche per me. Ognuno di noi può dire: c'è un posto per me. Non viviamo senza meta e senza destinazione. Siamo attesi, siamo preziosi. Dio è innamorato di noi, siamo i suoi figli. E per noi ha preparato il posto più degno e bello: il Paradiso. Non dimentichiamolo: la dimora che ci attende è il Paradiso. Qui siamo di passaggio. Siamo fatti per il Cielo, per la vita eterna, per vivere per sempre. Per sempre: è qualcosa che ora non riusciamo neppure a immaginare. Ma è ancora più bello pensare che

questo per sempre sarà tutto nella gloria, nella comunione piena con Dio e con gli altri, senza più lacrime, senza rancori, senza divisioni e turbamento. Ma come raggiungere il Paradiso? Qual è la via? Ecco la frase decisiva di Gesù. Oggi dice: «Io sono la via» (v. 6). Per salire in Cielo la via è Gesù: è avere un rapporto vivo con Lui, è imitarlo nell'amore, è seguire i suoi passi. E io, cristiano, tu, cristiano, ognuno di noi cristiani, possiamo domandarci: "Quale via seguo?". Ci sono vie che non porta-

no in Cielo: le vie della mondanità, le vie per autoaffermarsi, le vie del potere egoista. E c'è la via di Gesù, la via dell'amore umile, della preghiera, della mitezza, della fiducia, del servizio agli altri. Non è la via del mio protagonismo, è la via di Gesù protagonista della mia vita. E andare avanti ogni giorno domandandogli: «Gesù, che cosa pensi di questa mia scelta? Che cosa faresti in questa situazione, con queste persone?». Ci sarà bene chiedere a Gesù, che è la via, le indicazioni per il Cielo. La Madonna, Regina del Cielo, ci aiuti a seguire Gesù, che per noi ha aperto il Paradiso.

*Al termine del Regina Caeli, prima di affacciarsi dalla finestra per impartire la benedizione su piazza San Pietro vuota, il Papa ha rivolto l'appello ai responsabili dell'Unione Europea. Quindi, nel quarantesimo anniversario della prima visita in Africa di Giovanni Paolo II, ne ha ricordato il grido di dolore per le popolazioni del Sahel, rilanciando l'iniziativa ecologica che mira a piantare un milione di alberi nella regione. Infine ha avuto parole di gratitudine e affetto per tutte le mamme nel giorno in cui in molti Paesi si è celebrata la loro festa.*

Cari fratelli e sorelle!

Il mio pensiero va oggi all'Europa e all'Africa. All'Europa, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Schuman, del 9 maggio 1950. Essa ha ispirato il processo di integrazione europea, consentendo la riconciliazione dei popoli del continente, dopo la Seconda Guerra Mondiale, e il lungo periodo di stabilità e di pace di cui beneficiamo oggi. Lo spirito della Dichiarazione Schuman non manchi di ispirare quanti hanno responsabilità nell'Unione Europea, chiamati ad affrontare in spirito di concordia e di collaborazione le conseguenze sociali ed economiche provocate dalla pandemia.

E lo sguardo va anche all'Africa, perché il 10 maggio 1980, quarant'anni fa, San Giovanni Paolo II, durante la sua prima visita pastorale in quel continente, diede voce al grido delle popolazioni del Sahel, duramente provate dalla siccità. Oggi mi congratulo con i giovani che si stanno impegnando per l'iniziativa "Laudato si' Alberi". L'obiettivo è piantare nella regione del Sahel almeno un milione di alberi che andranno a far parte della "Grande Muraglia verde d'Africa". Auspico che in tanti possano seguire l'esempio di solidarietà di questi giovani.

E oggi, in tanti Paesi, si celebra la Festa della mamma. Voglio ricordare con gratitudine e affetto tutte le mamme, affidandole alla protezione di Maria, la nostra Mamma celeste. Il pensiero va anche alle mamme che sono passate all'altra vita e ci accompagnano dal Cielo. Facciamo un po' di silenzio per ricordare ognuno la sua mamma. [pausa di silenzio]

Aiuto a tutti una buona domenica. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci.

## Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Louis Tylka  
coadiutore di Peoria

Nato il 26 maggio 1970 a Harvey, nell'arcidiocesi di Chicago, Illinois, ha frequentato la Saint Joseph's Elementary School a Homewood (1976-1984) e la Marian Catholic High School a Chicago Heights (1984-1988). Entrato in seminario, ha studiato al Niles College Seminary, ottenendo il baccalareato alla Loyola University di Chicago (1989-1992). Ha svolto gli studi ecclesiastici alla University of Saint Mary of the Lake Seminary a Mundelein nell'Illinois (1992-1996). Ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Chicago il 18 maggio 1996, è stato vicario parrocchiale di Saint Michael a Orland Park (1996-2003) e di Saints Faith, Hope and Charity a Winnetka (2003-2004); parroco di Mater Christi a North Riverside (2004-2014) e di Saint Julie Billiard a Tinley Park e presidente del consiglio presbiterale (dal 2014).

Nella messa domenicale Francesco sottolinea che il primo compito del vescovo è pregare

## Unità e fratellanza tra i popoli del vecchio continente

È per l'Europa che Papa Francesco ha celebrato domenica mattina, 10 maggio, la messa nella cappella di Casa Santa Marta. «In questi due giorni passati - ha detto all'inizio del rito - ci sono state due comme-

gava il Padre. E tante volte, parlava del Padre che ha cura di noi, come ha cura degli uccelli, dei gigli del campo... Il Padre». E così «quando i discepoli gli chiesero di imparare a pregare, Gesù insegnò a pregare il

«Sempre il coraggio della lotta nella preghiera - ha proseguito il vescovo di Roma - perché pregare è lottare: lottare con Dio». È «poi, Mosè: le due volte che il Signore avrebbe voluto distruggere il popo-

lo una cosa: cerchiamo sette persone che siano brave e che questi uomini si prendano cura del servizio» (cfr. *Atti degli apostoli* 6, 2-4): il diacono è il custode del servizio, nella Chiesa. «E così questa gente, che ha ragione di lamentarsi, sia curata bene nei suoi bisogni e noi - dice Pietro, l'abbiamo sentito - e noi ci dedicheremo alla preghiera e all'annuncio della Parola» (cfr. versetto 5). Proprio «questo - ha ricordato il Papa - è il compito del vescovo: pregare e predicare. Con questa forza che abbiamo sentito nel Vangelo: il vescovo è il primo che va dal Padre, con la fiducia che ha dato Gesù, con il coraggio, con la paresia, a lottare per il suo popolo. Il primo compito di un vescovo è pregare. Lo disse Pietro: "E a noi, la preghiera e l'annuncio della Parola"».

A questo proposito Francesco ha confidato di aver «conosciuto un sacerdote, un santo parroco, buono, che quando trovava un vescovo lo salutava, bene, molto amabile, e sempre faceva la domanda: "Eccellenza, quante ore al giorno Lei prega?", e sempre diceva: "Perché il primo compito è pregare". Perché è la preghiera del capo della comunità per la comunità, l'intercessione al Padre perché custodisca il popolo».

«La preghiera del vescovo, il primo compito: pregare» ha rilanciato il Pontefice. E «il popolo, vedendo il vescovo pregare, impara a pregare. Perché lo Spirito Santo ci insegna che è Dio che "fa la cosa". Noi facciamo un po' di silenzio, ma è Lui che "fa le cose" della Chiesa, e la preghiera è quella che porta avanti

la Chiesa». E «per questo i capi della Chiesa, per dire così, i vescovi, devono andare avanti con la preghiera». Quella «parola di Pietro - ha aggiunto ancora il Papa - è profetica: "Che i diaconi facciano tutto questo, così la gente è ben curata e ha risolto i problemi e anche i suoi bisogni. Ma a noi, vescovi, la preghiera e l'annuncio della Parola"». «È triste vedere - ha affermato Francesco - bravi vescovi, bravi, gente buona, ma indaffarati in tante cose, l'economia, e questo e quell'altro e quell'altro... La preghiera al primo posto. Poi, le altre cose. Ma quando le altre cose tolgono spazio alla preghiera, qualcosa non funziona». E «la preghiera è forte per questo che abbiamo sentito nel Vangelo di Gesù: "Io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome al Padre, la farò, perché il Padre sia glorificato"» (cfr. *Giovanni* 14,12-13). Al termine della meditazione il Pontefice ha ribadito che «così va avanti la Chiesa, con la preghiera, il coraggio della preghiera, perché la Chiesa sa che senza questa ascesa al Padre non può sopravvivere». E poi con le parole del cardinale Rafael Merry del Val che Francesco ha invitato «le persone che non si comunicano» a fare «adesso» la comunione spirituale. Concludendo la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per poi affidare - accompagnato dal canto dell'antifona *Regina Caeli* - le sue intenzioni alla Madre di Dio, stando davanti all'immagine mariana della cappella di Casa Santa Marta.



morazioni: il settantesimo della Dichiarazione di Robert Schumann, che ha dato inizio all'Unione Europea, e anche la commemorazione della fine della guerra. Chiediamo al Signore per l'Europa, oggi, che cresca unita, in questa unità di fratellanza che fa crescere tutti i popoli nell'unità nella diversità».

Per la sua meditazione il vescovo di Roma ha preso spunto dal passo del Vangelo (cfr. *Giovanni* 14,1-14) proposto dalla liturgia. «Nel discorso di congedo - ha affermato Francesco - Gesù dice che va dal Padre e che sarà con il Padre e che anche chi crede in Lui "compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, lo farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò"» (cfr. versetti 12-14).

«Possiamo dire - ha spiegato il Pontefice - che questo passo del Vangelo di Giovanni è la dichiarazione dell'ascesa al Padre. Il Padre sempre è stato presente nella vita di Gesù, e Gesù ne parlava. Gesù pre-

Padre: "Padre nostro"» (cfr. *Matteo* 6,9). Dunque, Gesù sempre si rivolge al Padre.

Ma nel passo evangelico in questione, ha aggiunto il Papa, Gesù «è molto forte; e anche è come se aprisse le porte della "onnipotenza della preghiera". Perché io sono con il Padre: voi chiedete e io farò tutto. Ma perché il Padre lo farà con me?» (cfr. *Giovanni* 14,11).

Dunque, ha insistito Francesco, c'è «questa fiducia nel Padre, fiducia nel Padre che è capace di fare tutto». Questo coraggio di pregare, perché per pregare ci vuole coraggio. Ci vuole lo stesso coraggio, la stessa franchezza che per predicare: la stessa». E ha invitato a pensare «al nostro padre Abramo, quando lui - credo che si dica - "mercanteggiava" con Dio per salvare Sodoma (cfr. *Genesi* 18, 20-33): "E se fossero di meno? E di meno? E di meno...?". Davvero, sapeva "negoziare". Ma sempre con questo coraggio: "Seusami, Signore, ma fammi uno sconto: un po' di meno, un po' di meno...".».

lo (cfr. *Esodo* 32,1-35 e cfr. *Numeri* 11,1-3) e fare lui capo di un altro popolo, Mosè ha detto "No!". E ha detto "no" al Padre! Con coraggio». A questo punto Francesco ha appena accennato a bisbigliare una preghiera timida per far capire che «se tu vai a pregare così», in modo timoroso e incerto, «questa è una mancanza di rispetto!». Invece «pregare è andare con Gesù al Padre che ti darà tutto». Occorrono «coraggio nella preghiera, franchezza nella preghiera. La stessa che ci vuole per la predicazione».

Il Pontefice ha poi fatto riferimento alla prima lettura, tratta dagli *Atti degli apostoli* (6, 1-7), nella quale «abbiamo sentito quel conflitto nei primi tempi della Chiesa, perché i cristiani di origine greca mormoravano - mormoravano, già a quel tempo si faceva questo: si vede che è un'abitudine della Chiesa... - perché le loro vedove, i loro orfani non erano ben curati: gli apostoli non avevano tempo di fare tante cose». E Pietro, con gli apostoli, «illumina dallo Spirito Santo, "inventò", diciamo così, i diaconi: "Faccia-

Una telefonata al cardinale arcivescovo di São Paulo

## Il Papa vicino ai poveri del Brasile

Preoccupato per l'incremento dei casi di covid-19 in Brasile, Papa Francesco ha telefonato sabato scorso, 9 maggio, al cardinale Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di São Paulo, lo stato più colpito per numero di infetti e di decessi, al punto che l'isolamento sociale in tutti i comuni è stato prorogato fino al 31 maggio.

In una nota sul sito dell'arcidiocesi il porporato racconta di aver ricevuto una chiamata sul suo cellulare in cui il Santo Padre «ha chiesto informazioni sulla situazione che stanno vivendo soprattutto i più poveri, sapendo che non tutti hanno una casa» e tantomeno la «possibilità di seguire misure di prevenzione per contrastare la trasmissione dell'infezione». Inoltre, aggiunge l'arcivescovo, il Pontefice «ha assicurato vicinanza e preghiera a chi ha chiesto di impartire la sua benedizione apostolica. Infine mi ha infine chiesto di pregare per lui».